

Cremona

sette

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it



AGENDA VESCOVILE



OGGI Ingressi dei nuovi parroci alle 10.30 a Vailate (don Piergiorgio Tizzi, parroco di Misano Gera d'Adda e Vailate) e alle 18 a Rivarolo del Re (don Luigi Donati Fogliazza, parroco di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova).
DOMANI Alle 9.30 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale.
MARTEDÌ Alle 10.30 a San Michele (Cremona) Eucaristia nella festa patronale della Polizia di Stato.
VENERDÌ Alle 18.30 Eucaristia con la comunità del Seminario all'inizio dell'anno.
SABATO Alle 15.30 festa di inizio anno dell'Acr presso il Campus Santa Monica; alle 18 Cresime a Pescarolo.
DOMENICA Alle 11 in Cattedrale Eucaristia nell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi; alle 18 nella chiesa di San Francesco d'Assisi (quartiere Zaist di Cremona) ingresso di don Davide Ferretti, nuovo parroco dell'unità pastorale Madre di Speranza.

Nel convegno pastorale diocesano di ieri in Seminario tracciati gli indirizzi da sviluppare nel nuovo anno

Parte in famiglia la missione della fraternità

DI JACOPO ORLO

Una Chiesa che ha il coraggio di abitare il tempo presente fatto di sfide sempre più veloci; una «famiglia di famiglie» capace di accettare un mondo fatto di complessità e fatiche troppo grandi da affrontare da soli; una comunità che ha nella fraternità e nella sinodalità le forme per essere «lievito di pace e di speranza». Queste sono le strade sulle quali la Chiesa cremonese vuole incamminarsi nel corso dell'anno pastorale 2026-2027. La «bussola» e gli strumenti del nuovo cammino sono stati affidati alla diocesi durante il convegno di ieri in Seminario, in un dialogo tra il vescovo Antonio Napolioni, Erica Tossani e i coniugi Sara e Daniele Lissi, durante il quale sono emersi spunti concreti su come calare le proposte sinodali nella quotidianità «a partire da persone che vivono realmente la missione della fraternità nella propria comunità». Ciascuno dei relatori ha condiviso così la propria esperienza di vita alla luce della Parola di Dio con un elemento comune: l'esigenza di ripartire dalla persona umana nelle sue molteplici sfaccettature. Erica Tossani, oggi co-direttore di Caritas Ambrosiana, ha raccontato come la sua esperienza vocazionale e professionale abbia avuto una svolta in Kenya. Un percorso che l'ha portata a far parte del Comitato nazionale del Cammino sinodale, con il ruolo anche di facilitatore nel Sinodo universale. Spiegando lo spirito necessario per cambiare contenuto e forma della fraternità, ha sottolineato come «la Chiesa debba anzitutto mettersi in ascolto della realtà e capire le parole che questo tempo storico ci sta consegnando, prima di trovare risposte e soluzioni o capire come intervenire». Come cristiani è dunque importante «uscire dai perimetri strettamente ecclesiali e mettersi in alleanza con il tanto bene che c'è anche fuori dalle nostre comunità. Solo così possiamo capire come camminare dentro la storia senza la paura di perdere la nostra identità, nella consapevolezza che quella non ce la può rubare nessuno». Proseguendo nella sua analisi, Tossani ha evidenziato le criticità della contemporaneità: «Tempi complessi hanno portato a cate-

gorie semplici e rigide, ma le persone non possono essere ridotte a nomenclature, ruoli e appartenenze. Facciamo fatica a pensare al valore di una persona in quanto tale. Se manca il suo contributo, manca un pezzetto nella comunità, non solo ecclesiale». Da qui nasce uno dei «sogni» che la sinodalità invita a realizzare: la creazione di spazi di confronto aperti dove ciascuno possa portare il suo sguardo e le fatiche quotidiane, e «dove il cristiano poi discerne alla luce del Vangelo». Ricordando come anche una diocesi grande come Milano faccia fatica a cambiare, Tossani ha ribadito l'importanza di «partire dall'ascolto delle realtà territoriali attraverso assemblee e incontri aperti a tutti». I coniugi Lissi, dopo aver raccontato la loro storia di coppia e la «vocazione missionaria» vissuta nell'incarico pastorale, si sono invece focalizzati sul ruolo cruciale delle famiglie — «in tutte le sue forme» — come risorsa per la comunità, proponendo un modello di pastorale estroverso e inclusivo. Citando l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco, Sara l'ha definita «una ventata che ci ha sconvolto» perché ha portato con sé un chiaro messaggio di inclusione: nella Chiesa c'è posto per tutti. «Di fronte a un mondo che oggi chiede di essere sempre più isolati, serve invece la dimensione sociale del Vangelo. Ma ciò è possibile se sappiamo prenderci cura delle situazioni di bisogno delle persone e coglierne il bello, ascoltando anche i gridi muti di chi non ha la forza di chiedere». Il marito Daniele ha aggiunto che *Amoris laetitia* ha cambiato la «grammatica», spostando il focus «dalla famiglia ideale» alle «famiglie reali, incasinate e imperfette», ma capaci di «amore artigianale». «Dobbiamo ripartire dalle case, aprirle e non diventare appartati», ha esortato. «I relatori — ha sottolineato il vescovo — ci hanno richiamato a una pastorale semplice, delle relazioni, della vicinanza; forse meno organizzata ma più partecipe alla vita delle persone. L'impegno sinodale continua negli organismi di partecipazione, affinché non si limiti a gestire l'ordinario ma sappia dialogare con un mondo in affanno — nel quale il Vangelo è atteso — e tenere alimentata la fiamma della fraternità».



Il momento di preghiera nella chiesa del Seminario

Presenti oltre 200 persone

Dopo il pellegrinaggio di domenica scorsa a Caravaggio, il convegno pastorale di ieri a Cremona è stato il secondo momento con cui la Chiesa cremonese ha ufficialmente dato avvio al nuovo anno pastorale. «Per noi vivere è Cristo. Missione fraternità — famiglia e società» era il titolo del convegno, che ha coinvolto più di 200 persone tra sacerdoti e diaconi, consacrati e laici, in particolare quanti sono impegnati nei vari campi della pastorale o partecipano alla vita delle diverse aggregazioni laicali. L'appuntamento è stato a partire dalle 9.30 nel salone Bonomelli del Seminario, iniziando con la preghiera e la *lectio* proposta da suor Giulia Fiorani sulla Lettera di san Paolo ai Filippesi, scelta come traccia per l'anno. Spunti che subito dopo sono stati ripresi e sviluppati nel dialogo tra il vescovo Antonio Napolioni, i coniugi Sara e Daniele Lissi (incaricati regionali di Pastorale familiare) ed Erica Tossani (co-direttore di Caritas Ambrosiana). Lasciato quindi il salone Bonomelli del Seminario, la mattinata è continuata in chiesa con un momento di preghiera comunitaria. Dopo il pranzo a buffet, i partecipanti hanno avuto la possibilità di aprire alcune «porte» per incontrare esperienze e laboratori pastorali di approfondimento, concludendo poi di nuovo insieme in salone.

Perché «vivere è Cristo»

Sono le parole che l'apostolo Paolo rivolge all'amata comunità di Filippi ad accompagnare l'anno pastorale 2026/2027, lì dove ciascuno quotidianamente vive il proprio battesimo, lì dove ciascuno vive la missione di fraternità e la comune chiamata alla santità. La forma della lettera — come ha spiegato suor Giulia Fiorani — consegna una dimensione di profondità tramite la quale il Signore parla alla vita di ciascuno. «Il modo in cui Paolo si rivolge ai cristiani di Filippi — ha detto la religiosa nella *lectio* che ha introdotto il convegno pastorale — ci aiuta a cogliere che tra la missione della fraternità e la comune chiamata alla santità c'è un legame molto forte che non è frutto di traguardi raggiunti o obiettivi pre-stabiliti, ma di una vita vissuta nella consegna di ciò che siamo». È per questo che Paolo, pur essendo in catene, riconosce che in ciò che ha vissuto e in ciò che sta affrontando non è solo: sperimenta di appartenere all'altro e di partecipare alla vita e all'esperienza di Cristo. E di questo è capace di rendere grazie a motivo di uno spendersi comune per il Vangelo. In un tempo in cui si è messi a dura prova su quan-

to la vita dell'altro può sembrare sempre più distante dalla propria, si è chiamati a rimettere in discussione come si intende vivere le proprie relazioni: quando le cose non vanno come si vorrebbe e si vedono i propri progetti fallire, la tentazione potrebbe essere quella di fare un passo indietro, ma è proprio in quel momento che, invece, la carità può crescere. «La lotta che Paolo ci consegna — ha spiegato suor Giulia — è il discernimento su quel «meglio» per il quale vale la pena portare i segni del combattimento. Allora, davanti a ciò che, nel quotidiano, potrà risultare difficile vivere — come la fraternità nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro — siamo invitati a vedere non solo la fatica, ma a recuperare la fiducia nel fatto che il Signore porta a compimento il suo progetto di carità e di comunione». San Paolo è arrivato a dire che per lui «vivere è Cristo»: «Vogliamo provarci anche noi, — ha concluso la religiosa — tutte quelle volte che ci sarà data l'occasione di accorgerci che, nonostante tutto, Cristo può manifestarsi nelle nostre vite e questo suo manifestarsi nella nostra vita ci restituisce ai fratelli».

PER APPROFONDIRE

I sei laboratori: porte da aprire su orizzonti nuovi

Nel pomeriggio il convegno pastorale è proseguito offrendo ai partecipanti l'opportunità di attraversare idealmente alcune «porte»: sei stand allestiti in altrettanti spazi del Seminario dove ricevere ulteriori suggestioni e sperimentare esperienze concrete. A cominciare dai rapporti all'interno della propria comunità: così attraversando la porta «Meglio dirsele ... bene» la simulazione di una riunione mal impostata in parrocchia ha portato l'attenzione sulla gestione dei conflitti in una comunità «disarmata e disarmante». C'è chi, invece, si è ritrovato attorno a una tavola «apparecchiata» e dove veniva servita la Parola di Dio come cibo da condividere e attorno al quale fare comunità: la porta «Una parola che sa di casa» ha riportato l'attenzione su famiglie che ritrovano la radice della propria fede, legami di fraternità, attenzioni e carità capaci di dare un volto familiare alla comunità cristiana. Non è mancato uno spazio in cui lasciare parlare ragazzi e giovani, a partire dai luoghi della loro formazione. «Se potessimo parlarvi» era lo slogan di questo stand, in cui i partecipanti sono stati invitati a individuare, a partire dallo sguardo delle giovani generazioni, quali necessità di accompagnamento una comunità cristiana può manifestare per «disegnare nuove mappe di speranza», come chiede Papa Leone. Un'ulteriore porta si è aperta per le «Copie oggi», aiutando a riconoscere, aiutati da *Amoris laetitia*, a 10 anni dalla sua promulgazione, come le relazioni di coppia, in ogni situazione, possano essere luoghi nei quali Gesù parla. Una porta si è aperta anche sui «Nuovi italiani»: non più una «emergenza» ma una presenza strutturale, nella consapevolezza che non è più tempo di chiedersi «se» accogliere, ma «come»; alcuni dati oggettivi sul tema hanno lasciato davvero stupiti i presenti. Un sesto approfondimento è stato dedicato a «Chi non vediamo», con fragilità temporanee o stabili (malattia, povertà o separazioni): di fronte a situazioni così reali è emersa l'esigenza di una formazione specifica e di accompagnamento, per una testimonianza evangelica capace di tessere le trame di una comunità reale. Le sei «porte» sono state pensate dall'Equipe sinodale diocesana in sinergia con alcuni Uffici pastorali e con il supporto di facilitatori, educatori e formatori che hanno guidato i gruppi. Uscendo da ogni «porta» a ciascuno è stata consegnata una cartolina a ricordo dell'esperienza e attraverso cui approfondire i temi trattati.



L'indizione della visita pastorale ai religiosi al termine della Messa

A Caravaggio per affidare il cammino a Maria

Sotto la protezione di Santa Maria del Fonte ha mosso i suoi primi passi il nuovo anno pastorale della Chiesa di Cremona. Domenica scorsa la comunità diocesana si è data appuntamento al Santuario di Caravaggio insieme al vescovo Antonio Napolioni per rinnovare il tradizionale pellegrinaggio d'inizio anno e affidare alla Vergine le speranze, i progetti e la vita di tutte le realtà del territorio. A dare l'avvio, nel pomeriggio alle 15.45, è stata la recita del Rosario, ritmata dal tema «Per noi vivere è Cristo», titolo degli orientamenti pastorali firmati dal vescovo. Nelle meditazioni dei misteri glo-

riosi si sono intrecciati i punti cardine del cammino che attende la diocesi: dall'urgenza di far diventare le comunità «case della pace» alla necessità di una trasmissione della fede che passa attraverso comunità «vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare», fino al valorizzare la partecipazione come «esigenza della comunione e della missione». Terminata la preghiera mariana il vescovo si è recato al Sacro Speco, davanti alle statue che ricordano l'apparizione di Maria e Giannetta, affiancato dai sacerdoti concelebranti, per l'atto di affidamento. Poi negli spazi esterni del santuario la Messa, animata dal coro della comunità cattolica di

origine africana e lingua francese presente in diocesi. Un'animazione che ha sorpreso e commosso l'assemblea: «Sembrava di essere un po' a Lourdes, vi siete accorti?», ha sottolineato il vescovo introducendo la celebrazione. «Siamo in comunione con



I De Maestri con il vescovo

tutta la Chiesa perché la Chiesa è così: colorata, variegata, multiforme, sinfonica. Vogliamo essere una Chiesa più accogliente, più fiduciosa, più parabola di pace per il mondo». Al centro dell'omelia del vescovo Napolioni c'è stato il richiamo a una «fede umile, profonda, che può essere alimentata continuamente dal nostro desiderio, quello più profondo che Sant'Agostino ci ha insegnato ad ascoltare». Una fede che ritrova il suo centro nel grembo di Maria, dove «Gesù si fa trovare piccolo, bambino, pronto a cominciare la vita con noi». Subito dopo l'omelia si è svolto il rito di ammissione tra i

candidati al ministero presbiterale di Nicolò De Maestri. Il seminarista ventottenne di Cassano d'Adda, chiamato per nome dal diacono, ha risposto con fermezza il suo «Eccomi» portandosi davanti al vescovo per manifestare il proprio proposito in risposta alla chiamata del Signore. Prima della benedizione finale la celebrazione ha visto un altro momento di particolare significato: l'istituzione della visita pastorale che nei prossimi mesi vedrà il vescovo incontrare le comunità religiose presenti in diocesi, un gesto di attenzione verso chi offre una «testimonianza di radicale consegna della vita all'amore di Dio». (A.P.)